MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
7922
4

ROMA, 24 OTTOBRE 1909

NOZZE
NEGROTTO CAMBIASO-COLONNA

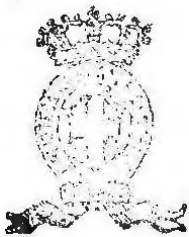
OMAGGIO

DI F. DONATI E G. TOMASSETTI

ROMA, 24 OTTOBRE 1909

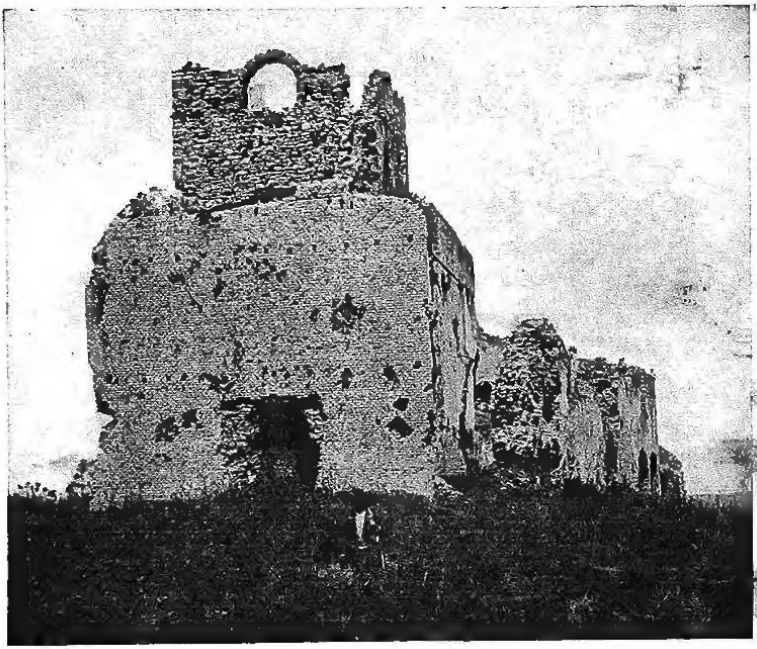
NOZZE

NEGROTTO CAMBIASO-COLONNA



OMAGGIO

DI F. DONATI E G. TOMASSETTI



Il Castello di Marozia, sulla via Salaria.

I.

IL CASTELLO DI MAROZIA

SORGE una rupe di pietra calcare, all'altezza di 143 metri sul livello marino, presso il punto di confluenza delle due antiche vie romane, la *Nomentana* e la Salaria, sorge il pittoresco e grandioso avanzo di un castello fortissimo, costruito in pietra, che porta tuttora il nome di *Marozia*, ed è il più antico dei castelli medievali nella regione Sabina. Quello fu il sito di un'antica villa romana dell'età imperiale, che sorgeva sulle rovine dell'antica città della necropoli di *Crete*, vetusta città dei Sabini, distante circa 27 chilometri da Roma.

Il nome *Marozia* è un vezzeggiativo [illegible] *Maria*, venuto in moda nel [illegible] secolo, e [illegible] frequente negli atti pubblici e privati di [illegible] tempo. Quale sia stata la nobile signora, [illegible] ha lasciato il nome a questo monumento [illegible] finora ha saputo. Tuttavia l'erudito inglese [illegible] Nibby osservò che l'antichità del castello [illegible] nome di esso si accordava col tempo della [illegible] Marozia moglie di Alberico I, ma che

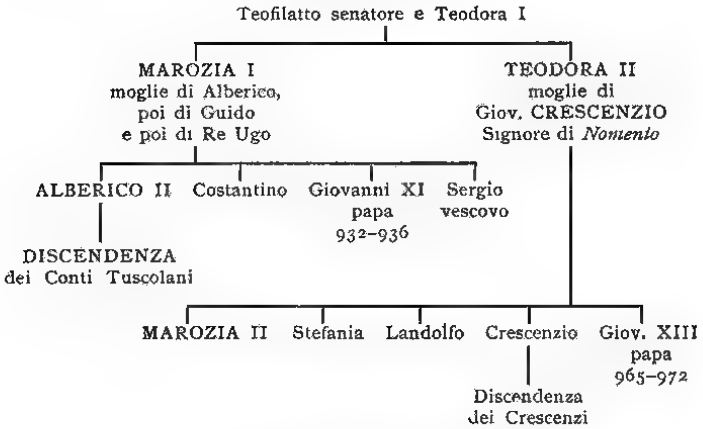
I.

IL CASTELLO DI MAROZIA

SOPRA una rupe di pietra calcare, all'altezza di 143 metri sul livello marino, presso il punto di riunione delle due antiche vie romane, la Nomentana e la Salaria, sorge il pittoresco e grandioso avanzo di un castello fortissimo, costruito in pietra, che porta tuttora il nome di *Marozia*, ed è il più antico dei castelli medievali nella regione romana. Quello fu il sito di un'antica villa romana dell'età imperiale, che sorgeva sulle rovine dell'antica cittadella (acropoli) di *Ereto*, vetusta città dei Sabini, distante circa 27 chilometri da Roma.

Il nome *Marozia* è un vezzeggiativo bizantino di *Maria*, venuto in moda nel decimo secolo, e si trova frequente negli atti publici e privati di quel tempo. Quale sia stata la nobile signora, che ha lasciato il nome a questo monumento, niuno finora ha saputo. Tuttavia l'erudito romano Antonio Nibby osservò che l'antichità del castello e del nome di esso si accordava col tempo della celebre Marozia moglie di Alberico I; ma che

egli non osava di affermarne la relazione (N. A. *Analisi dei dint. di Roma*, II, p. 143). Più maturi studî, all'età nostra, ci permettono di veder chiara l'origine del nome e la storia del castello. Non fu pertanto la detta Marozia, che fu la sovrana di Roma nel decimo secolo, figlia del senatore Teofilatto, la quale, per avere ideato la ristaurazione dell'impero occidentale in Roma nella propria famiglia romano-bizantina, in segreto accordo con l'impero orientale, si attrasse i fulmini degli scrittori e cronisti Germanici e Francesi, che l'hanno oppressa di vituperii, non fu quella, che diede direttamente il nome al castello. Fu la seconda Marozia, figlia di Teodora sua sorella e di Giovanni Crescenzio, la signora del territorio Nomentano e di questo luogo, che ne fu come il baluardo sulla via di Roma. Ecco il vero albero delle due famiglie, cioè della Tuscolana e della Crescenzia.



La spettanza del castello è pertanto della giovane Marozia del ramo dei Crescenzii, che por-

tava il nome della sua celebre zia, signora già di Roma, da cui discende la Casa Tuscolana, e per mezzo di *Pietro della Colonna* figlio di Gregorio III, discende la odierna Casa Colonna.

Nell'anno 945 le due sorelle Marozia II e Stefania intervennero in un atto legale, che si conserva nell'archivio di s. Gregorio al Clivo di Scauro (ed. da Marini G. *Papiri dipl.* p. 157) e *spaccarono la croce*, perchè non sapevano scrivere, come tutti i Re, le Regine e i grandi signori di quell'età.

Marozia, come primogenita del potente Crescenzio, signoreggiò il territorio Nomentano, pagando un canone al monastero di s. Paolo di Roma; essa vi costruì questa rocca, allora formidabile, e dev'essere ricordata come la prima baronessa della campagna romana. Non ebbe figli; e non si sa che abbia avuto marito. Difatti la gran proprietà Nomentana passò ai fratelli; e quindi la storia del castello procede con quella dei Crescenzii, finchè cessata questa famiglia, che si estinse nei Cenci, nei Savelli e nei Serlupi, e sopravvenuti prima i Capocci, e poi gli Orsini, per parentela con essi, il castello, col nome già corrotto in *Cripta Marozza* (la grotta era il gran sotterraneo, che risale all'età romana antica, quando esso serviva per conserva d'acqua pluviale) spettava ai Capocci. Nell'anno 1305 Giordano Colonna, ammogliandosi con Margherita Capocci, ebbe la compiacenza di possedere quel castello, che ricordava il glorioso nome di una donna, da cui discendeva anche la propria famiglia.

Ma se il castello indicava un luogo strategico, non era perciò circondato, come lo è al presente, da un prato nudo e deserto. I potenti proprietarî

vi avevano attratto abitanti e coltivatori. Dal publico registro Comunale di Roma, del 1350 incirca, del sale e focatico, si può dedurre che v'era un abitato di 500 persone. In Roma, nella chiesa di s. Maria in Aquiro, nella parete a destra, appena si entra, si legge una lapide sepolcrale di un tale *Amicus*, nativo di *Grotta Marozza*, defunto il 31 maggio del 1330; e ciò ne conferma l'abitato. Ma non basta ancora. Nella descrizione della diocesi di Sabina, dell'anno 1341, esistente nell'Archivio Orsini, si legge che a *Grotta Marozza* v'erano allora due chiese, l'una di s. Lorenzo, l'altra di s. Stefano, ambedue ora interamente scomparse. Al breve possesso di Giordano Colonna succedettero di nuovo i Capocci, i quali, nell'anno 1418, incominciarono a spezzare la proprietà vendendo ai Savelli, agli Orsini, ai Del Bufalo, finchè nell'età moderna la storia del castello si unisce con quella di Mentana e di Monterotondo. Al presente appartiene al Principe di Piombino.

Il castello aveva doppia muraglia di recinto esterno, della quale si veggono avanzi sul ciglio della rupe. La pianta di esso è rettangolare: la gran torre centrale è quadrata, e doveva essere altissima. Nell'interno della medesima si riconoscono tre piani sovrapposti. La parte superiore odierna è stata ricostruita nel secolo XIV. Aderenti alla torre rimangono ancora tre stanze, che ci richiamano alla immaginazione le figure, le azioni, la vita domestica di quei potenti signori della campagna. Si dovrebbero fare ricerche per trovare qualche stemma od iscrizione, che ne animasse le grandiose rovine. Dalla parte set-

tentrionale si osservano importanti fortificazioni fondate sopra una serie di archi di eccellente costruzione. Lo stile della fabrica è dell'undecimo secolo, cioè di rettangoli irregolari di pietra; perciò essa si distingue dalle altre rovine medievali romane, per il suo splendido candore, che la fa brillare da lontano.

Intanto è cosa degna di attenzione che il più antico nome della famiglia Colonna sia tuttora conservato nel più antico castello della campagna romana.

II.

Lettera inedita semi-autografa di VITTORIA COLONNA alla Comunità di Monte s. Giovanni Campano, del 31 decembre 1542 da Viterbo, nella quale approva che quel Comune partecipi il proprio *censimento*, e non tolleri che sia fatto da un regio Commissario. Importantissima lettera perchè contiene una lunga aggiunta *autografa* dell'illustre donna, con un cenno in favore degli Israeliti, che doveano essere espulsi da quel Comune; ed ella, con un saggio della tolleranza, consentanea alla bontà del suo animo, fa sospendere questa decisione, rimettendola alla volontà dell'erede di suo marito, che difatti poco dopo la cancellò. Essa fa considerare ai Comunisti suddetti, che non debbono essere più intolleranti del Papa. (Dall'*Epistolario* di Vittoria, nell'Archivio Colonna).

Alli Mag.ci Erario, Conestabeli,
del Monte S.to Iohāni Nr̄i Chariss.mi

Magnifici viri havemo receputo la lettera vostra et inteso quanto ci scrivete, certo havete fatto bene de consultar sopra al comissario: di non far contar li fuochi, perchè facilmente potria essere che pigliando l'auctorità in questo, per lavenir potria pigliarla in altre cose come occorre, et così verestive dove che sete franchi a ponerve mal usanza adosso, et pareria, se pur il comissario insistesse in questo li dassete in scriptis li fuochi con la fede de la terra senza

che lui venga altramente a contarli, non voriamo per niente al fin uscessi di mano nostra, vi se facesse novità alcuna, che di corto con lo aiuto di nostro signore, voi, et li altri verete in mano del Signor Marchese del Vasto che se repiglia lo stato che così è già concluso in Napoli, et ben Sua Signoria con meglior ordine provederà al tutto, non mancate de far recapito di messer Marcello Pallone, che come persona intercessiva del Signor Marchese mai vi mancarà, fateli intendere che voi non volete pater vi si contino fuochi, per non ce esser stato mai solito, ma che allultimo celli darete in scriptis con la fede de la terra. Noi dal altro canto li scrivemo in recomandatione vostra. da Viterbo alli 31 di decembre 1542.

(*AUTOGRAFO*) **Semo certi che come messer Marcello Pallone farrà capaci quelli che bisogna che voi sete franchi de ogni cosa che sua Santità et li suoi ministri ve observaranno tutte le vostre antiche consuetudine**

Al honore vostro la
MARCHESA DI PESCARA

Circa il cavar tutti li hebrei perchè il papa li consente nelle sue terre a noi non pare che lo fate senza ordine del signor Marchese.

III.

Lettera inedita firmata dal celebre ANDREA D'ORIA, l'eroe Genovese, il padre della patria, che rinunciò alla sovranità su Genova, offertagli da Carlo V. Scrive da Genova, il 12 maggio del 1540, ad Ascanio Colonna, padre del celebre Marcantonio, intorno ad una richiesta che questi gli fece per avere soldati dalla Corsica. Interessante documento per la storia dell'isola in quel tempo, accennando il Doria alla decadenza dei suoi abitanti. Il governo di essa era tenuto dal Banco di s. Giorgio, al quale il Doria si rivolge per lo scopo. Il segretario del Doria, che scrisse la lettera, abusando delle abbreviature, che noi diamo tutte disciolte, ne adoperò una abbastanza difficile a sciogliersi, cioè *via* per *valentìa*, che i lettori vedranno nella linea 6ª della lettera. Questa si conserva nell'Archivio Colonna con altre lettere di grandi personaggi (II. AA. n. 1).

Al' Illmo S.^{or} mio oss.^{mo} il S.^{or}
Ascanio Colonna

in Marino

Illmo S.^{or} mio oss.^{mo}

In osservanza di quello mi ha scritto V. S. per la sua di XXVIII aprile ho ottenuto la lettera da questo Magnifico Uffitio di san Georgio per cavare fanti della isola di Corsica, la qual lettera sarà qui alligata et unaltra (*sic*) simile

se ne manderà a dritura al Governatore di quella isola, però dico ben a V. S. che non ne potrà cavare tanto numero da gran via (*sic*) per essere quella isola mancata assai da tempo in qua, et non esser più come era prima, pur la S. V. farà come potrà — alla quale bascio le mani, et prego dio la conservi — Da Genoa alli XII di maggio 1540. Di V. S. Illma

S.re

ANDREA DORIA

1194311 P